



Stemma di MEL

Il Comune di Mel ha adottato come proprio stemma quello che era usato dalla Magnifica Comunità di Mel e della quale il Comune è erede storico.

Lo stemma comunitario, datato 1520, è scolpito sul basamento dell'antenna nella piazza Papa Luciani e deve ritenersi l'esemplare più antico esistente.

La croce patriarcale dello stemma in alcuni casi ha il braccio inferiore che raggiunge i bordi dello scudo ed è uscente dalla punta, in altri è isolata, anche con le estremità patenti.

Recente è l'inserimento nel cantone sinistro della punta di una torre, senza che questa costituisca un'alterazione all'originale antico.



Comune di Mel I

(Comunità di Mel) (1520)

D'argento, alla croce patriarcale di rosso, il cui braccio verticale e la traversa inferiore toccano i bordi dello scudo.

Comune di Mel II

(Comunità di Mel)

D'argento, alla croce patriarcale di rosso uscente dalla punta.

Comune di Mel III

(Secolo XIX)

D'argento, alla croce patriarcale di rosso uscente dalla punta e col braccio inferiore che tocca i bordi dello scudo.

Comune di Mel IV

D'argento, alla croce patriarcale di rosso, sinistrata da una torre al naturale, chiusa e murata di nero.

Comune di Mel Oggi

D'argento, alla croce patriarcale di rosso, sinistrata da una piccola torre merlata, al naturale, aperta e finestrata del campo terrazzata di verde, posta nel cantone sinistro della punta.

Regio Decreto di riconoscimento 2 maggio 1929.

Tratto dal libro "Araldica della Provincia di Belluno"

Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.

Autori: Augusto BURLON e Laura PONTIN

La Via Claudia Augusta

Nel 15 a.C. per la conquista della Rezia, Druso generale di Augusto, tracciò una strada di grande importanza strategica, dallo scalo portuale di Altino, attraversando le Alpi, fino al fiume Danubio, via poi fortificata dall'Imperatore Claudio e perciò detta Claudia Augusta.

Essa ci è nota da due miliari, rinvenuti rispettivamente nel 1552 a Rablat, all'inizio della Val Venosta, dove era allora il confine d'Italia, e nel 1786 a Cesio Maggiore, a NE di Feltre. Il testo dell'iscrizione è quasi uguale, solo nel primo è indicato come punto di partenza il fiume Po.



Essendo una via militare di grande comunicazione, come le odierne autostrade, la via Claudia Augusta non attraversava i centri abitati, cui era collegata da raccordi. Preferiva i percorsi in quota o a mezzacosta, per dominare sul territorio circostante; evitava le gole, soggette ad alluvioni e ad imboscate, e le zone paludose, che eventualmente superava su argine. Guarnigioni erano scaglionate lungo il suo percorso, in castelli e torri per segnalazioni ottiche, in posizioni dominanti, per garantire la sorveglianza e la manutenzione della via.

Il percorso rettilineo iniziale della via è stato individuato in base ai resti archeologici (argine, ponti) da Altino fino alla confluenza del torrente Soligo nel Piave. Per il tratto successivo, fino a Lamón, ci sono proposte divergenti.

Ipotesi di A. Alpago-Novello



Secondo Alberto Alpago-Novello la via, continuando nella stessa direzione, valicava le Prealpi al passo di Praderadego (già usato fin dalla preistoria) e costeggiando il Castello di Zumelle scendeva per passare il Piave a La Nave, su traghetto: di qui superata la chiesetta di S. Marco di “via pagana”, saliva a Cesio Maggiore, inserendosi nel percorso pedemontano (probabilmente una pista preromana) per Croce d’Aune, il Sovramonte, Lamón, il Tesino e l’alta Valsugana.

Secondo L. Bosio, invece, la via preseguita in fondovalle sulla sinistra del Piave per Valdobbiadene, Vas, Marziai, per attraversare il fiume a Busche e dirigersi a Feltre e da qui per Artén a Lamón. Potrebbero anche essere varianti successive della stessa via.



Lungo la via di Praderadego

La Via, tagliata a gradino nella parete della Croda Rossa, in alcuni punti è sostenuta a valle da muraglioni

Tratto dal libro “L’Età Romana nella Provincia di Belluno”

Studi sul Territorio Bellunese /3

Autore: Luisa Alpago-Novello

Claudia Augusta e Castello di Zumelle



Tesi di A.Alpago Novello:

La Via Claudia Augusta doveva raggiungere Cesio Minore e lambire soltanto l'abitato di Cesio Maggiore. Da qui verso Marsiai e poi a Formegan, punto di incontro tra la Claudia Augusta e la strada commerciale romana che da Feltre raggiungeva Belluno (il punto potrebbe essere la vecchia chiesa).

Da Formegan a Campo la via doveva passare diagonalmente ai vari appezzamenti coltivati dove ci sono continuamente casi di ritrovamenti archeologici (tombe, monete); oltrepassato il torrente Vesés (insieme al torrente Terche i confini dei due municipi di Feltria e Bellunum) la strada toccava il luogo dell'attuale chiesa di S. Marco definita "S.Marco di Via Pagana"; un po' più a sud si trova la chiesetta di S. Lorenzo di Grigher (1393) considerata in territorio neutro rispetto ai centri di Belluno e Feltre e quindi deputata come luogo di elezione del vescovo delle due diocesi anticamente riunite (dopo un lungo periodo di separazione sono ancora oggi riunite sotto la stessa diocesi).



La strada diretta verso Nave (toponimo che spiega la creazione di un ponte di barche per attraversare il Piave) si dirigeva poi ad attraversare il centro di Tiago e dirigersi verso S.Donato (chiesa longobarda) e poi nella conca del Castello di Zumelle di impianto sicuramente romano.

Ponte sul Torrente Forada

Ponte tardoantico (bizantino?) sul Torrente Forada in località Bardies a MEL

Ritenuto di età romana, questo ponte di eccezionale struttura, forse tardoantico,, o probabilmente “bizantino”, sembra essere collegato con il vicino Castello di Zumelle (forse di origine tardoantica) e con la viabilità verso il Praderadego, un valico ritenuto da alcuni, senza prove sicure, sul tracciato della via Claudia Augusta , ma più probabilmente una scorciatoia di ritorno nel Feltrino degli antichi zattieri del Piave: questo angusto percorso sembra poi che in età tardoantica sia stato trasformato in poco più che in una mulattiera, a partire probabilmente dal VI secolo d.C., quando i Bizantini forse lo riutilizzarono allo scopo di creare un sicuro collegamento del Trevigiano con le fortificazioni di Mel, Feltre, Arten e i loro territori. A prova di ciò parlerebbero le discusse ascendenze bizantine del Castello di Zumelle e dei piatti d’argento bizantini del Castello di Arten (probabile bottino di un ufficiale bizantino intorno al 533 d.C.) e di Castelvint di Mel (forse bottino di un alto personaggio bizantino), nonché nelle vicinanze di quest’ultimo, il rinvenimento di due monete anch’esse bizantine e dei tempi di Giustiniano I: un follis degli anni 545-546 e un tremissis databile tra il 555 e il 565 d.C.

La tecnica costruttiva sicura e precisa e l’impronta generale dell’insieme inducono a pensare, con tutte le cautele del caso (e sempre in attesa di ulteriori riscontri) che siamo in presenza di un ponte forse tardoantico, se non “bizantino” e dell’età di Giustiniano, almeno per certi confronti con simili manufatti del VI secolo presenti in area orientale: una tale appartenenza, se ulteriormente verificata, potrebbe essere confermata anche dai ritrovamenti “bizantini” appena menzionati, avvenuti in gran parte nel territorio di Mel.



Per concludere possiamo affermare che numerose e differenziate sono le strutture di attraversamento presentate nel suo percorso dalla via Claudia Augusta per andare da Altino fino al Danubio (ponti di vario tipo ed importanza, guadi, traghetti, pontes longi): esse in ogni caso cercano di risolvere nel modo più semplice ed immediato i complessi problemi presentati dagli ostacoli via via incontrati nel suo procedere dalla Valle Padana alle regioni danubiane superando le aspre e difficili valli delle Alpi. Sempre tuttavia è avvertita l’esigenza di rispondere a precise ed imprescindibili esigenze di collegamento sia con l’ambiente circostante, sia con la viabilità locale e interregionale. Ciò peraltro avveniva dando pienezza infrastrutturale soprattutto al ponte: soltanto esso infatti segnava in maniera inconfondibile il paesaggio e, con la sua perentoria evidenza, dava significato all’utilitas, al decor e alla magnificentia di Roma nei territori conquistati.

Tratto dagli Atti del Convegno Internazionale Via Claudia Augusta

Un’arteria alle origini dell’Europa: ipotesi, problemi, prospettive.

Feltre, 24–25 settembre 1999 a cura di Vittorio Galliazzo

Tempietto Fulcis



Negli anni 1839-40 gli abitanti di Mel furono colpiti dal colera. Terminata la tremenda infezione, la popolazione sciogliendo un voto fatto in precedenza, decise di erigere un edificio sacro in onore della Madonna; si iniziò la costruzione a forma di pantheon su disegno dell'architetto feltrino Giuseppe Segusini.

Essendo venuti a mancare i mezzi per completare la costruzione, il marchese Falcio de' Fulcis di Belluno, si assunse l'onere di proseguire e di portare a termine il lavoro.

Alla sua morte, il nobile benefattore fu sepolto nell'interno del tempietto, secondo le sue volontà; sulla pietra che ricopre la tomba si legge la seguente iscrizione: "Falcio marchese de Fulcis – che l'onore del casato – mantenne splendidamente – nato a Belluno il 25 maggio 1795 – morto nella sua villa di Safforze il 5 luglio 1855 – pianto dai poveri e da tutta Zumelle – che ebbe per padre ed amico – in questo tempio eretto quasi interamente del suo – dalla consorte desolata G. Melche – venne riposto addì 4 novembre 1855".

Nel 1925 un gruppo di cittadini, costituito un comitato, decise di riparare la bella costruzione e di dedicarla alla memoria dei Caduti in guerra; si provvide allora ai più urgenti lavori di restauro e alla sostituzione della vecchia cupola di piombo con una nuova di rame:

Nel 1940, le autorità locali ottennero che la Curia vescovile rinunciasse a ogni suo diritto sull'opera e che questa fosse ceduta al Comune di Mel, per essere adibita a **monumento ai Caduti**.

Giuseppe Segusini, nacque a Feltre nel 1801 e morto nel 1876. Divenne famoso per la progettazione del teatro di Belluno, ultimato nel 1835. Progettò inoltre i teatri di Innsbruck, di Serravalle e di Conegliano, il liceo e l'ospedale di Udine, numerose chiese, i palazzi feltrino Berton, Zugni e Guarnieri, nonché il municipio di Belluno.

Falcio marchese de' Fulcis nacque a Belluno da Andrea e dalla nobile Caterina Piloni; Giuseppina Maria Melche nacque a Mel da Pietro e da Margherita Guarnieri di Castelfranco il 9 febbraio 1789 e morì a Padova il 26 dicembre 1881.

Il marchese de' Fulcis, privo di figli, lasciò tutta la sua sostanza ai nipoti Miari, con l'obbligo di assumere il cognome Fulcis, dando così origine alla famiglia Miari-Fulcis.

Tratto dal libro "MEL storia e leggende arte e usanze"

Autori: Sauro FRANCESCON e Nino SARTORI